

«L'immigrazione è un problema di tutti». Mantovano chiama la sonnolenta Europa

«**L'**INTEGRAZIONE È POSSIBILE se avviene in tempi e quantità compatibili. Se avviene in modo indiscriminato, non è vera integrazione». Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, condivide l'opinione del demografo Giancarlo Blangiardo che all'*Avvenire* ha dichiarato: «Se si continua con i ritmi del 2007 e del 2008, che hanno registrato mezzo milione di ingressi all'anno, la popolazione straniera è destinata a raddoppiare ogni cinque anni. Con conseguenze importanti sul piano demografico, sociale e culturale, che non credo siamo in grado di reggere». «L'Italia - aggiunge Mantovano -, negli ultimi anni, è stato il paese europeo che ha vissuto il maggior incremento di domande d'asilo, perché la gran parte degli sbarchi è avvenuto sulle nostre coste meridionali. Le richieste sono quasi raddoppiate e siamo passati da circa 14 mila domande presentate nel 2007 a circa 31 mila nel 2008».

L'Italia è sempre stata un paese accogliente. Negli anni passati circa il 40 per cento delle domande sono state accettate.

Esatto, anche se il dato va scorporato. Di quel 40 per cento, un 8 per cento è costituito da persone cui è stato riconosciuto lo status di asilo politico. Faccio notare che, rispetto ad altri paesi, l'Italia ha una percentuale di riconoscimento che si attesta sull'8 per cento. La Grecia, per fare un paragone, sullo 0,5. Per quanto riguarda il restante 32 per cento dei casi, invece, si tratta della cosiddetta protezione sussidiaria o umanitaria, status riconosciuto a quelle persone che non vivono in una situazione di persecuzione personale, ma di un grave disagio perché nel loro paese si è verificata una calamità naturale o una guerra civile.

A fronte dei respingimenti in mare, da più parti si è sollevato il problema che, tra i numerosi clandestini irregolari, potrebbero esserci anche persone che hanno diritto all'asilo politico. Alcuni esponenti del governo hanno avanzato la proposta di creare delle agenzie sul territorio libico, gestite dall'Europa o dall'Onu, dove si possano presentare e quindi verificare le domande d'asilo. La ritiene una soluzione praticabile?

Siamo ancora a una fase di proposta. Il governo non è affatto disinteressato alla sorte di coloro che partono dalle coste dell'Africa, ma sosteniamo che l'Onu, attraverso l'Alto commissario per i rifugiati, insieme con l'Unione Europea, debba istituire delle commissioni d'asilo in Libia. Ovviamente, il passaggio essenziale affinché tutto ciò avvenga è la disponibilità delle autorità libiche. Ma sono fiducioso. La buona collaborazione che si è instau-

rata in queste settimane di pattugliamento congiunto, ci fa ben sperare che questa idea possa essere messa in pratica. In Libia, peraltro, in questo momento, sono presenti alcuni funzionari dell'Alto commissario per i profughi dell'Onu che stanno visitando i centri dove i respinti sono custoditi. Questo per dire che gli irregolari non sono abbandonati a se stessi, ma si sta agendo di comune accordo per garantire un aiuto a tutti.

Rimangono, nell'attesa, sia l'intento del governo italiano nel proseguire nei respingimenti sia le critiche nei vostri confronti, piovute da più parti.

Con i respingimenti noi salviamo delle vite umane, perché oggi il canale di Sicilia è pieno di cadaveri come lo era dieci anni fa il canale d'Otranto. Tra l'altro, così facendo togliamo "materiale umano", almeno per l'ultimo tratto, alle organizzazioni criminali.

A proposito di organizzazioni criminali, Francesco Rutelli, smarcandosi dalle prese di posizione del suo partito, ha invitato a leggere le conclusioni della relazione presentata al parlamento italiano già nel 2008 dal Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza da lui presieduto. Relazione nella quale si segnalava la «crescente invadenza di organizzazioni criminali "multinazionali" nella gestione del traffico di clandestini».

Sappiamo che qualsiasi viaggio che non avviene in conformità delle regole è gestito dalle organizzazioni criminali. La gestione del viaggio non è unitaria, anzi, di solito, esistono organizzazioni differenti che, sulla base dei segmenti del viaggio, gestiscono pezzi della tratta. Se riusciamo a restringere, grazie al respingimento, le possibilità d'azione di questi criminali, andremo a colpire i tour operator della clandestinità. Così è avvenuto per l'Albania e per quei criminali che operavano nel canale di Suez.

L'Italia può riuscire da sola in quest'operazione?

No, ed è per questo che continuiamo a invocare l'intervento dell'Unione Europea. Nessuno può immaginare di mettere un tappo all'immigrazione. Si può, però, anzitutto in sede europea, dire che se per vent'anni l'Italia è stata all'avanguardia nell'accoglienza, adesso è ora che tutti i paesi del Vecchio Continente si pongano il problema. Anche la Lituania, il Lussemburgo, i paesi scandinavi. E se questi o altri paesi non intendono occuparsene, allora sarebbe giusto che ci fosse una diversa ripartizione delle risorse europee in modo che il nostro sistema previdenziale, sanitario, scolastico risulti più strutturato rispetto a tali esigenze. Perché è giusto accogliere, ma anche distribuire i relativi oneri che questa accoglienza comporta.

Lei, come altri cattolici del centrodestra, ha ricevuto dai suoi colleghi dell'opposizione una lettera che, proprio rifacendosi alla dottrina sociale della Chiesa e alla comune fede, vi chiedeva di ripensare ai vostri provvedimenti nei confronti degli immigrati. Anche alcuni uomini di Chiesa hanno

espresso più di una perplessità sul vostro operato.

Come risponde?

Condivido per intero ciò che ha detto, tra gli altri, monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei. Ha richiamato i doveri dell'accoglienza, ma ha anche detto che ciò deve avvenire nel rispetto delle regole, in forma proporzionata, evitando - ha detto con un termine significativo - qualsiasi tipo di "accozzaglia". [eb]

«Siamo stati per vent'anni all'avanguardia nell'accoglienza, adesso è ora che tutti si interrogano. Anche la Lituania, il Lussemburgo, i paesi scandinavi. Altrimenti dovrebbe esserci una diversa ripartizione delle risorse europee»

«Il governo non è affatto disinteressato alla sorte di coloro che partono dall'Africa, ma sosteniamo che l'Onu, attraverso l'Unhcr, insieme con l'Unione Europea, debba istituire delle commissioni d'asilo in Libia»